

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

4^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Difesa)

27° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1984

Presidenza del Presidente PARRINO

INDICE

Disegni di legge in sede redigente

«Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata» (891), d'iniziativa dei deputati Baracetti ed altri; Cristofori; Perrone ed altri; Amodeo e Ferrari Marte; Carlotto ed altri; Lobianco ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

«Unificazione della durata della ferma di leva» (73), d'iniziativa del senatore Signori ed altri senatori

«Integrazioni all'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, riguardante le norme per il servizio di leva» (325), d'iniziativa del senatore Jervolino Russo ed altri senatori

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

«Norme sul servizio militare di leva» (986), d'iniziativa del senatore Schietroma ed altri senatori

(Discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 2, 14, 15 e <i>passim</i>
BOLDRINI (PCI)	16
CAVALIERE (DC)	15
FALLUCCHI (DC)	10, 17
FINESTRA (MSI-DN)	2
FIORI (Sin. Ind.)	14, 15, 16
GIACCHÈ (PCI)	15
GRAZIANI (PCI)	14, 16, 17

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE REDIGENTE

«**Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata**» (891), d'iniziativa dei deputati Baracetti ed altri; Cristofori; Perrone ed altri; Amodeo e Ferrari Marte; Carlotto ed altri; Lobianco ed altri, approvato dalla Camera dei deputati

«**Unificazione della durata della ferma di leva**» (73), d'iniziativa del senatore Signori ed altri senatori

«**Integrazioni all'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, riguardante le norme per il servizio di leva**» (325), d'iniziativa del senatore Jervolino Russo ed altri senatori

(Seguito della discussione congiunta e rinvio)

«**Norme sul servizio militare di leva**» (986), d'iniziativa del senatore Schietroma ed altri senatori

(Discussione congiunta e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: «Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva prolungata», d'iniziativa dei deputati Baracetti ed altri; «Unificazione della durata della ferma di leva», d'iniziativa dei senatori Signori ed altri; «Integrazioni all'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, riguardante le norme per il servizio di leva», d'iniziativa dei senatori Jervolino Russo ed altri.

Sullo stesso argomento è iscritto all'ordine del giorno anche il seguente disegno di legge: «Norme sul servizio militare di leva», d'iniziativa dei senatori Schietroma, Pagani Maurizio e Sclavi, deferito alla Commissione in data di ieri.

Data l'identità della materia, occorre infatti che il predetto provvedimento sia discusso congiuntamente agli altri disegni di legge all'ordine del giorno della seduta odierna. Anche su questo provvedimento, ovviamente, sarà il senatore Butini a svolgere le funzioni di relatore.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Riprendiamo la discussione congiunta dei disegni di legge rinviata nella seduta del 21 novembre scorso.

FINESTRA. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione l'ampia relazione del collega Butini ed anche i pregevoli interventi dei colleghi Giust, Milani, Pinto, Giacchè e Boldrini, che ringrazio vivamente per l'apporto di idee e di proposte alla discussione di un provvedimento di grande importanza per il futuro delle nostre Forze armate. Dal dibattito che si è svolto finora sono emerse indicazioni e diversità profonde nelle valutazioni che mi spingono ad una serie di interrogativi strettamente

collegati alla sicurezza della nazione. Primo interrogativo: a quale modello di difesa facciamo riferimento nel discutere le nuove norme sul servizio militare di leva e sulla ferma prolungata? Secondo interrogativo: che tipo di soldato vogliamo realizzare? Terzo interrogativo: quale esercito immaginiamo per il futuro?

A mio parere, discutere i disegni di legge in questione considerandoli fini a sè stessi e completamente svincolati dal quadro generale del modello di difesa, mi sembra una forzatura deviante dall'obiettivo primario, che è appunto quello della difesa della patria. Difesa, soldato, esercito, essendo espressioni della società civile e dell'unità e sicurezza nazionale, dovrebbero meritare tutta la nostra attenzione, spingendoci ad un esame attento dei disegni di legge, senza allontanarci dal principio che i doveri del militare devono sempre prevalere sugli interessi e sui diritti personali.

Le critiche, le riflessioni e le considerazioni del senatore Giust sono scaturite dal grande senso di responsabilità del collega e soprattutto dall'esperienza maturata in tanti anni di appartenenza alla Commissione difesa del Senato. Personalmente concordo con quanto ha detto il collega Giust; egli si è anche chiesto se i vertici militari siano stati ascoltati e se i tecnici del reclutamento abbiano espresso il loro parere. E ancora: la rappresentanza militare è stata ascoltata? I Ministri del lavoro e della protezione civile sono stati informati? Desidererei, in questo caso, sapere che cosa hanno detto, perchè il provvedimento che stiamo discutendo interessa anche i loro Ministeri. Ed è connesso anche al provvedimento sull'obiezione di coscienza, su cui abbiamo lavorato per circa due anni, ma non siamo riusciti ad approvarlo per una serie di contraddizioni all'interno delle varie forze politiche. La protezione civile è parte integrante della riforma delle Forze armate, come pure bisognerebbe in questa occasione prendere in considerazione la proposta del servizio di leva femminile, del quale in una passata occasione abbiamo discusso, ma poi tutto si è arenato.

Dopo aver accennato agli argomenti toccati dal collega Giust, vorrei passare ad esaminare l'intervento del senatore Milani, il quale è partito dalla considerazione della mancanza di uno specifico quadro di riferimento, intendendo per quadro di riferimento il nuovo modello difensivo. Il collega ha poi toccato un argomento di grande interesse in merito all'inserimento degli ex-giovani di leva o in ferma prolungata nei posti di lavoro. Ha poi aggiunto che se non ci vengono fornite delle indicazioni precise da parte del Ministero del lavoro, rischiamo anche qui di creare un fenomeno di precariato. Su queste argomentazioni mi dichiaro perfettamente d'accordo.

Il senatore Pinto ha osservato che il servizio militare deve essere obbligatorio secondo il principio contenuto nella Costituzione – questo è indiscutibile – ed ha esaltato l'aspetto delle conquiste sociali a favore del militare di leva. Inoltre ha affermato che le agevolazioni sono una esigenza di incentivazione, in quanto, agevolando i giovani, essi andranno più favorevolmente verso il servizio militare, anche se su questo ha qualche dubbio. Tuttavia il Partito repubblicano, al quale appartiene il collega Pinto, all'atto della formulazione della Costituzione fu un accanito assertore del servizio militare volontario, al contrario di quanto afferma oggi il collega Pinto.

Per quanto riguarda le affermazioni del senatore Giacchè, bisogna dare atto alla Camera dei deputati di avere svolto un lavoro importante. Egli condivide la proposta relativa ai volontari a ferma prolungata, in quanto si integrano con i militari di leva. A mio avviso con la ferma prolungata si cerca di dare una sembianza di leva prolungata ad un servizio prestato con caratteristiche di mestiere; in sostanza mi è parsa una soluzione di compromesso. Il senatore Giacchè inoltre auspica che non vi sia una prevalenza dei volontari sui soldati di leva e ha proposto una indagine conoscitiva sul servizio militare. Ha inoltre parlato della necessità di un ritorno ai valori; su questo credo che tutti siamo d'accordo perchè i giovani oggi non avendo più alcuni valori non affrontano il servizio militare con il giusto spirito. Egli ritiene opportuno contrastare il pacifismo strumentalizzato - questo ha portato senz'altro i giovani ad allontanarsi dalla vita militare - e ha espresso il suo parere sugli obiettori di coscienza, cioè che è necessario non allargare l'area degli obiettori di coscienza. Il senatore Giacchè ha riconosciuto anche che il malessere diffuso nei giovani circa il servizio militare è una realtà; questo è profondamente vero, perchè i giovani considerano il servizio militare come un periodo di tempo completamente perduto.

Il senatore Boldrini ha affermato che il disegno di legge ha avuto un *iter* travagliato: indubbiamente è stata una legge sofferta, perchè evidentemente c'erano dei contrasti. Egli ha fatto poi delle interessanti considerazioni su alcuni articoli che meritano particolare attenzione all'atto della formulazione definitiva. Il senatore Boldrini ha inoltre affermato che mentre discutiamo per la leva il Governo non può non rivedere alcune strutture centrali delle Forze armate. Ha sostenuto anche la tesi di un impiego più razionale dei giovani nell'assegnazione delle sedi: in realtà a volte accadono delle anomalie e dei favoritismi che sono davvero vergognosi.

Il senatore Boldrini ha concluso che il disegno di legge deve essere attentamente valutato. Io aggiungo: anche perchè il Partito comunista ha presentato un disegno di legge n. 342 dal titolo «Norme sulla organizzazione, sulla preparazione e sull'impiego delle Forze armate». In questo disegno di legge si fa esplicito riferimento - molto opportunamente, a mio avviso - ai dibattiti ricorrenti sulla ristrutturazione delle Forze armate e sui nuovi modelli di difesa. Ne parla quindi anche il Partito comunista, ma il disegno di legge in discussione non tiene conto della realtà che lo circonda.

Contemporaneamente alla pregevole relazione del senatore Butini al quale sono grato per la chiara e dettagliata esposizione, ho preso visione della «nota aggiuntiva allo stato di previsione per la difesa 1985» del ministro Spadolini inviata dal segretario della Commissione dottor Zingales, che ringrazio per avermi fornito una utilissima documentazione.

Il Ministro della difesa, nel considerare la situazione economica del Paese, fa riferimento ad una revisione del «modello di difesa» ed al suo adeguamento, strettamente connesso con l'evolversi della situazione internazionale.

Nella «nota aggiuntiva» sono ricorrenti i riferimenti ad un sistema di «pianificazione» per l'ammodernamento ed il rinnovamento delle

strutture difensive delle nostre Forze armate e ad una rivalutazione del ruolo delle «armi convenzionali», potenziate dall'apporto di «nuove tecnologie». Il Ministro ha precisato: «sono proprie le nuove tecnologie» che comportano una rivoluzione tecnologica della difesa, pena il declassamento delle nostre Forze armate rispetto a quelle degli Alleati e di potenziali avversari».

In sintesi due sono gli obiettivi perseguiti dal Ministero della difesa: il primo, diretto ad una rivalutazione dello strumento convenzionale; il secondo, teso alla progressiva acquisizione di nuove tecnologie.

Per soddisfare detti obiettivi sarà certamente necessario fissare dei sotto-obiettivi operativi, finalizzati a potenziare lo strumento militare.

Il principale dei sotto-obiettivi è proprio il reclutamento dei militari volontari e di leva.

Onorevoli colleghi, a nessuno di noi potrà sfuggire l'importanza che riveste il disegno di legge n. 891 in discussione, se lo inseriamo in un «nuovo modello difensivo» che richiede grande preparazione tecnica ed addestrativa del personale, sia volontario che di leva, assegnato a compiti e ruoli d'azione ben precisi.

A mio giudizio, il disegno di legge n. 891 «norme sul servizio di leva e sulla ferma di leva prolungata», non viene a rafforzare le nostre strutture operative, ma rappresenta una semplice razionalizzazione del servizio di leva, basato più su contenuti sociali che su di una seria preparazione militare, che richiede maggiore impegno e lunga permanenza in servizio.

Il disegno di legge non definisce neppure lo scopo e l'impiego dei 16.000 volontari a lunga ferma, numero previsto superficialmente e senza precisi riferimenti, se si considera che attualmente l'esercito può reclutare 32.000 volontari, in luogo dei 16.000 stabiliti dal disegno di legge n. 891.

Mi sembra che siano delle grosse contraddizioni. Per potenziare le Forze armate e renderle credibili, quadri e volontari dovrebbero subire un notevole aumento, cosa questa non considerata nel disegno di legge. Non conoscendo il nuovo ruolo operativo delle Forze armate, qualsiasi tentativo per razionalizzarlo potrebbe trasformarsi in una ipotesi involutiva ed irrazionale.

Onorevoli colleghi, chiedo a voi se non sarebbe opportuno conoscere prima il «nuovo modello di difesa» per ricavarne utili indicazioni sull'impiego del personale militare, senza rischiare di approvare nuove norme sul servizio militare di leva e sulla ferma di leva che non siano in sintonia con il «modello di difesa» per gli anni '90. Ripeto le considerazioni già svolte dai senatori Milani e Giust.

Infatti su questo piano nel suo intelligente intervento si è mosso il senatore Milani, facendo esplicito riferimento nella sua critica al disegno di legge alla mancanza di un quadro difensivo sul quale plasmare nuove norme di reclutamento. Secondo le intenzioni del ministro Spadolini l'ipotizzato nostro nuovo meccanismo di difesa dovrebbe prevedere «specifiche missioni operative interforze». Il discorso del Ministro non è chiaro perchè di missioni operative interforze si è già parlato alcuni anni fa prima del Libano, e proprio l'esperienza libanese fu decisiva in materia. Si parlò addirittura di dar vita ad una specie di *task-force*, ma poi il discorso è finito nel nulla. Oggi

si riprende questo discorso e lo si definisce come «specifiche missioni operative interforze», ma non si ha il coraggio di dire che si tratta di un gruppo di combattimento organizzato tra le tre Forze armate. Si cerca addirittura di camuffarlo con azioni di protezione civile. Dobbiamo dire chiaramente se questo disegno ha come obiettivo la protezione del territorio nazionale, oppure se ha come obiettivo la difesa del territorio al di fuori della nazione. Dobbiamo chiarire questo punto, perchè altrimenti rischiamo di creare un apparato che non serve nè alla protezione civile nè alla difesa del territorio.

Le missioni operative interforze, o meglio l'impiego di reparti di pronto intervento per azioni di pace, umanitarie e specialistiche, hanno tutte le caratteristiche d'azione di una *task-force* la cui composizione è ancora allo studio, ma che certamente dovrà avvalersi di personale volontario ed altamente specializzato per far fronte alle sempre più sofisticate tecnologie. Il disegno di legge appare pertanto avulso e distaccato dalle esigenze di reclutamento collegate ai programmi enunciati nella nota aggiuntiva del Ministro e nel «libro bianco» della Difesa.

Il disegno di legge delinea, a mio avviso, un nuovo modello del militare di leva, non più considerato come «soldato-guerriero». Questa definizione spaventa perchè richiama alla mente la guerra, ma in realtà il soldato deve essere un guerriero perchè altrimenti viene meno alla sua funzione. Egli viene visto come un cittadino in divisa a cui è attribuita la funzione di esercitare un'attività socialmente utile come la difesa dell'ambiente, la tutela dei beni artistici e l'approfondimento culturale. Con questo originale modello il militare accentua la sua crisi di identità perchè non riesce a comprendere a cosa servono e cosa vogliono le Forze armate. Infatti egli non riesce ad identificarsi nè con il soldato guerriero, nè con il cittadino in divisa addetto ai servizi sociali.

Se gli obiettivi istituzionali sono la difesa e la sicurezza della nazione, la riforma della leva in questo senso non tende all'efficienza delle nostre Forze armate per garantire maggiore sicurezza, ma dilata il campo dell'inefficienza. Evidentemente si continua da parte di molti ad identificare la difesa con il militarismo e la pace con la rinuncia alla difesa. La democratizzazione delle Forze armate persegue il fine di cambiarle. A questo punto sorge un interrogativo: cambiarle come? Potenziandole od imborghesendole?

Il disegno di legge tende, a mio personale giudizio, ad imborghesirle cambiando lo specifico ruolo politico-militare che è quello della difesa del territorio da possibili aggressioni.

Debbo insistere sul fatto che le Forze armate dovrebbero operare per la difesa della patria, non per la difesa delle istituzioni democratiche, perchè le istituzioni stesse potrebbero modificarsi nel tempo. Infatti le istituzioni democratiche seguono le sorti delle forze politiche che detengono il potere. Le forme istituzionali riscontrabili nella realtà sono molteplici: esistono democrazie popolari, istituzioni democratiche corporative, democrazie guidate e totalitarie; vi sono istituzioni democratiche rappresentative di stampo liberale; vi sono anche democrazie oligarchiche. Perciò le Forze armate devono avere come principale obiettivo la difesa della patria, cioè la difesa del territorio nazionale. Le Forze armate possono concorrere, sottolineo concorrere,

a difendere le istituzioni. In molte Costituzioni dei paesi Sud-americani è previsto che le Forze armate vigilino sui principi costituzionali stessi e non sulle istituzioni, ma forse questo esempio non è calzante vista l'attuazione pratica negativa di questi principi. Comunque per questi motivi non dobbiamo introdurre nella legge principi che potrebbero portare a conseguenze inattese e imprevedibili.

Nessun sistema politico deve essere in grado di influenzare la particolare disciplina delle Forze armate. La difesa della patria deve essere assicurata sotto qualunque regime e sotto qualsiasi orientamento politico. Le Forze armate non devono essere di sinistra, nè di destra, nè di centro; esse devono soltanto servire la patria.

La proposta di legge n. 891 disegna un modello «tutto fare» indirizzato non a primari e precisi obiettivi di sicurezza e di difesa, ma a prestazioni, tra l'altro non ben definite, nell'ambiente civile. Questa linea operativa è certamente più politica che strategica e rende fragile la funzione difensiva delle nostre Forze armate. La concezione polivalente, vale a dire militare e civile delle Forze armate, relega in secondo piano l'addestramento e la capacità operativa dei militari, esaltando colme primari i compiti sociali, educativi e culturali.

A questo punto devò richiamare quanto dissi la prima volta che discutemmo questo argomento. Parlai allora del disegno di legge n. 57 presentato alla Camera dei deputati dal Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, che ha come titolo: «Abolizione del servizio militare di leva e istituzione del servizio militare volontario. Trasformazione delle Forze armate in esercito professionale». Non sfuggirà a nessuno dei colleghi che tale disegno è in netta antitesi con il disegno di legge n. 891 illustrato dal relatore senatore Butini. Credo sia opportuno sintetizzare i motivi della proposta del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Ci si potrebbe chiedere perchè le due proposte non sono state prese in considerazione in ugual misura prevedendo, ad esempio, un 50 per cento di militari di leva ed un 50 per cento di volontari. Questo non è stato fatto e si è dovuti ricorrere all'espedito della ferma prolungata.

Uno dei motivi della proposta del Movimento sociale è riscontrabile nella sproporzione tra la spesa militare e l'efficienza delle Forze armate, efficienza attualmente ridotta al limite di guardia. Questo è stato riconosciuto anche dal ministro Spadolini quando, in sede di discussione del bilancio, ha affermato che oltre questo livello non si può andare perchè altrimenti l'Italia non sarebbe in grado di difendersi da attacchi esterni. Proprio la conferma che la spesa è enorme e l'efficienza delle nostre Forze armate è scarsa ha portato il mio Gruppo politico ad avanzare questa proposta di legge.

Lo squilibrio tra spese vincolate (costo del personale e spese discrezionali), ammodernamento e rinnovamento dei mezzi è un altro motivo di cambiamento delle strutture delle nostre Forze armate.

A quanto sopra si aggiunga la perdita di efficienza delle Forze armate costrette a ridurre programmi di addestramento perchè stipendi, pensioni e spese fisse assorbono la maggior parte degli stanziamenti.

Tra le valutazioni vi è anche quella del soprannumero degli uomini e della carenza di mezzi, caratteristica ben nota nelle nostre Forze armate.

La riduzione della ferma di leva obbligatoria a 12 mesi non ha portato nessun risparmio ed ha contribuito invece a limitare maggiormente l'addestramento dei nostri militari.

Le considerazioni relative alla mancanza di spirito nazionale e d'amor di patria, la convinzione dell'inutilità del periodo da trascorrere sotto le armi, rappresentano altre valide motivazioni che hanno spinto il MSI-DN ad operare una scelta su di un nuovo metodo di reclutamento, interpretato dal disegno di legge n. 57.

Credo utile elencare altre cause della motivazione dei giovani al servizio di leva. In primo luogo la limitazione della istruzione militare ha costretto i giovani di leva in caserma, condannandoli ad una vita vegetativa priva di interesse. Inoltre i giovani considerano inutile il servizio militare di leva in una organizzazione logora, vetusta ed incapace di marciare con i tempi.

A questo punto nasce una riflessione che si estrinseca in un interrogativo: se tutti siamo convinti che le spese per le Forze armate sono insufficienti, perchè non studiare una nuova organizzazione militare? Perchè non dare alla nazione uno strumento militare più moderno e più efficiente?

Il MSI-DN con il disegno di legge n. 57 ha dato una risposta agli interrogativi di cui sopra.

A mio giudizio invece, il disegno di legge in discussione non è nato dalla necessità di rendere più efficienti le nostre Forze armate, ma dal desiderio di ritoccare con delle innovazioni discutibili il vecchio sistema del servizio obbligatorio di leva.

A nostro parere le Forze armate legate alla logica dell'esercito da caserma, perpetuano una situazione anacronistica di inefficienza operativa.

La via dell'efficienza passa invece attraverso la riduzione degli effettivi, mirando alla qualità e non alla quantità.

Il disegno di legge al nostro esame non ristrutturava nulla avendo le caratteristiche di una conservazione passiva.

Il disegno di legge - non ho difficoltà a riconoscerlo - prevede dei giusti vantaggi per i giovani di leva, ma non certamente per il nostro sistema difensivo, in quanto il provvedimento è tutto teso a trasformare le Forze armate in una associazione dalle caratteristiche sociali e ricreative e non in uno strumento efficiente, moderno, agile, disciplinato ed animato da spirito combattivo indispensabile per far fronte e respingere qualsiasi aggressione.

Per quanto riguarda gli aspetti positivi del disegno di legge, non ho perplessità a riconoscere che esso presenta aspetti socialmente ed umanamente positivi, aspetti che se fossero stati armonizzati con una visione d'insieme più consona ai compiti dell'apparato militare, avrebbero senz'altro maggiormente qualificato il lavoro svolto dalla Camera.

Credo utile elencare i principali aspetti positivi. Innanzitutto il divieto di discriminazioni politiche ed ideologiche e la qualificazione professionale ai fini dell'inserimento nella vita civile una volta terminato il servizio militare. Va poi ricordata l'agevolazione ai concorsi e l'assegnazione di posti di lavoro nelle pubbliche amministrazioni, nonchè l'indennizzo per i giovani di leva che rimangono infortunati.

A proposito di quest'ultimo punto abbiamo, a mio avviso, raggiunto un traguardo. Sono poi previsti l'aumento del soldo, l'abrogazione del vincolo «milite-esente» per la partecipazione ai concorsi e all'assegnazione dell'impiego o del posto di lavoro, l'elevazione di due anni del limite massimo di età per la partecipazione ai pubblici concorsi.

Su questi aspetti dal significato altamente sociale, concordo con le considerazioni espresse dal relatore, senatore Butini.

Vi sono da fare tuttavia anche alcune riflessioni sugli aspetti negativi del disegno di legge.

In esso ci si è essenzialmente preoccupati della tenuta democratica delle istituzioni.

Le licenze brevi mensili di 5 giorni aggiunte alle licenze ordinarie e straordinarie e ai permessi riducono il servizio militare da 12 a 10 mesi scarsi. I comuni programmi culturali e ricreativi tra enti locali, comandi e rappresentanze, potrebbero muoversi in direzioni politiche nel tentativo di partitizzare le proprie funzioni.

L'abolizione del «servizio servile» per esigenze non connesse con l'attività logistico-addestrativa, nega l'accompagnamento ai ciechi di guerra. A questo proposito lo stesso relatore ha svolto alcune osservazioni critiche, invitandoci anche a rivedere il punto. Le nozioni di educazione civica democratica mortificano l'insegnamento della scuola ed aprono sbocchi imprevedibili.

La tutela del patrimonio artistico-culturale-ecologico sarà un compito che distrarrà le forze armate dal loro principale compito che è quello dell'addestramento.

Il servizio prolungato di leva è stato adottato sotto la spinta della necessità di attuare un timido tentativo di mediazione fra il servizio militare obbligatorio ed il principio, da molti avversato, dell'esercito di mestiere. Purtroppo molti ancora credono che volontario equivalga a mercenario.

All'alternativa tra Forze armate volontarie o di leva, il disegno di legge n. 891 risponde con la scelta di un reclutamento con il sistema di leva obbligatorio, in antitesi con altre nazioni quali l'Inghilterra, gli Stati Uniti, il Canada e il Lussemburgo che hanno adottato da tempo il reclutamento su base volontaria. La Germania Ovest ha il 47 per cento di personale volontario e il 53 per cento di personale di leva, avendo scelto con tale calibratura un sistema intermedio.

L'Esercito italiano, in un raffronto con i paesi della NATO e del Patto di Varsavia, occupa in graduatoria il tredicesimo posto per il numero dei professionisti, precedendo la sola Turchia i cui militari di leva compiono però un servizio di 20 mesi.

Sotto l'aspetto del costo-efficacia, non vi è alcun dubbio che le Forze armate su base volontaria offrono maggior garanzia di potenzialità. A coloro che sostengono che le Forze armate volontarie rappresentano una minaccia per la democrazia basterà rispondere che Stati Uniti, Inghilterra, Canada e Lussemburgo non hanno mai corso questo rischio. Sotto l'aspetto politico-militare, il personale volontario potrebbe essere impiegato, senza creare reazioni, fuori dei confini nazionali, riservando il compito della difesa del territorio nazionale ai militari di leva. I militari-professionisti, impiegati nelle Falklands hanno dimostrato una

netta superiorità operativa sui militari argentini di leva posti a difesa delle isole Malvine.

Anzichè scegliere tra i due sistemi personalmente sarei favorevole ad un sistema misto o bilanciato, basato sul 50 per cento di militari professionisti e il 50 per cento di militari di leva. Gli esclusi dalla leva obbligatoria dovrebbero essere assegnati ad un organico e ben coordinato servizio di protezione civile. Tale sistema è stato adottato dalla Francia, dalla Germania Ovest, dell'Olanda e dalla Danimarca.

In Italia, se si riuscisse ad aumentare il numero dei volontari, si potrebbe di conseguenza ridurre il numero dei giovani di leva, favorendo una maggiore selezione e liberando le nostre Forze armate da quegli elementi negativi che ne deprimono la qualità. Il reclutamento, è la mia convinzione, deve essere considerato un problema qualitativo e non quantitativo, se intendiamo avere delle forze armate credibili. Il disegno di legge n. 891 non mi sembra orientato in questo senso.

Concludendo, sono d'accordo sulla costituzione di un Comitato ristretto che proceda alle audizioni, per far sì che questo provvedimento possa risultare valido per la difesa e possa contemporaneamente valorizzare i giovani di leva, ma senza far perdere loro la caratteristica di soldati.

FALLUCCHI. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, prima di tutto desidero esprimere il mio più sentito e cordiale apprezzamento al relatore Butini per la sua incisiva relazione che, non ponendosi in una posizione di supina accettazione del disegno di legge «Norme sul servizio militare di leva e sulla ferma prolungata», così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati, ha posto l'accento con spirito criticamente sereno, ma nello stesso tempo improntato a severa obiettività, su tutta una serie di problemi che questo disegno di legge suscita. A me pare che la sua relazione così problematica, così densa di interrogativi, non ha inteso esaminare il disegno di legge nella prospettiva di migliorare, o tentare di migliorare, con le relative norme, l'efficienza delle Forze armate per quanto attiene la qualità della leva ed il contributo dei giovani coscritti. Ciò, pur importante, è stato volutamente evitato soprattutto perchè l'intento del relatore era quello di sollecitare i nostri intelletti, la nostra intuizione, alla consapevole conoscenza, ai razionali accertamenti di tutto ciò che riguarda i giovani di questa nostra Italia che, in aderenza al dettato costituzionale, sono chiamati a prestare il servizio militare.

In altri termini le domande profonde sono: qual è la posizione dei giovani nei riguardi del servizio militare? Come essi traggono questo periodo della loro vita, questo periodo di sradicamento dal proprio ambiente, dalle possibilità di inserimento nel mondo del lavoro, dai loro studi? In quali prospettive si pone il servizio militare per quanto attiene la loro vita futura? In tale problematica sta il grande merito del senatore Butini. A noi invece corre l'obbligo, appunto, di rispondere a questi quesiti, dissipare dubbi, dirimere incertezze, se vogliamo licenziare una normativa che, in relazione ai tempi in cui viviamo, si presenta di fondamentale importanza. Non vorrei che la mia sottolineatura degli aspetti problematici del disegno di legge al nostro esame possa in

qualche modo significare critica ai nostri colleghi dell'altro ramo del Parlamento.

Essi hanno affrontato in prima istanza una materia in ebollizione per complessità e delicatezza di argomenti, numerosi e spesso contrastanti, che proprio per questo si prestano a risultati frammentari, fragili ed incompiuti, se non vengono ricondotti ad una unitaria visione.

Dalla Camera dei deputati, per questi motivi ci è pervenuto un prodotto che non posso considerare compiutamente finito. A noi pertanto il compito di dare risposte eque, equilibrate, obiettive e attese; non voglio dire che debbano essere risposte compiute e definitive, perchè niente può essere considerato compiuto e definitivo in questa materia, quella della leva o del servizio militare obbligatorio, che è soggetta alle variabili mutazioni della società e delle sue aspirazioni e va riferita anche al contesto politico, a quello tecnologico e a quello professionale.

Ho seguito con viva attenzione ed elevato interesse gli interventi che si sono succeduti finora e mi sento di dividerne gli assunti e le considerazioni, indipendentemente dall'uso di espressioni un po' logore, quale la subalternità italiana e la subordinazione a strategie e a logiche decise e adottate altrove e l'accenno a certa controriforma che sarebbe in atto nelle Forze armate. In merito posso soltanto rilevare ancora una volta che apparteniamo, con decisione autonoma del Parlamento, ad una alleanza di nazioni libere, dove le logiche e le strategie vengono accettate e determinate di comune accordo. Logiche e strategie nazionali sarebbero soltanto sollecitazioni velleitarie, che, anche se possibili, comporterebbero un costo elevatissimo per noi inaccettabile. Vi sarebbe la via europea, che allo stato degli atti non esiste o esiste in forma veramente embrionale; tuttavia non so quanto una tale via, in una situazione di persistente e definitiva bipolarità, possa contribuire al mantenimento della stabilità politica europea e mondiale e al perseguimento della distensione e del disarmo. Più che una osservazione, questo è un interrogativo che pongo soprattutto a me stesso.

Ma indipendentemente da ciò, concordo sul fatto che questa legge si pone in un particolare momento di trasformazione della nostra società e delle nostre Forze armate senza aver colto i significati profondi e l'intima essenzialità di questa trasformazione. Nel momento in cui esiste a livello di opinione pubblica e di dibattito parlamentare fra le forze politiche il grande interrogativo sul modello nazionale di difesa, questo disegno di legge si presenta come qualcosa che guarda al passato, non apre spiragli sul futuro, sulla consistenza, sulla presenza, sui modi di essere, sui comportamenti, sugli armamenti, sulle strutture delle Forze armate. Questo disegno di legge detta norme accattivanti, quasi a voler addolcire la pillola del servizio militare. Esso ammicca ai giovani e dice loro: «Vedete, in fondo, la durata del servizio militare l'abbiamo ridotta e in più vi diamo tante licenze pagate, con viaggi su treni rapidi e sugli aerei per permettervi di stare vicini alle vostre mamme; se siete disoccupati potete anche scegliere di rimanere nelle Forze Armate per un anno o per due anni ancora in attesa che possiate trovarvi un posto, anzi il posto ve lo promettiamo noi dopo il periodo di rafferma».

Mi domando se a fronte di tutto ciò si è tenuto conto delle vere aspettative dei giovani, se si è ascoltato il parere degli organi della rappresentanza, delle parti sociali, degli imprenditori e della pubblica amministrazione. Quel che è peggio, inoltre, è che non vi è uno sguardo, un'attenzione ai fermenti giovanili del momento, al diffuso senso della pace, all'accentuarsi della tendenza alla parità fra uomini e donne, alla obiezione di coscienza. Ha perfettamente ragione il senatore Giust ad affermare che l'obiezione di coscienza e il servizio militare femminile sono aspetti dimenticati da questa legge. Sarebbe un grave errore licenziare questo disegno di legge senza dare una risposta, sia pure minima, sia pure monca, a questi due delicati problemi, per i quali la Democrazia cristiana ha una ben precisa posizione con motivazioni di carattere morale, sociale e culturale. Non è quindi questione di insabbiamento, ma di ben definite motivazioni a fronte delle quali la sollecita richiesta di approvazione di questo disegno di legge configura aspetti di facile demagogia. A tal fine e per inciso giova sottolineare che questa legge ci perviene dall'altro ramo del Parlamento dopo tre anni di intenso dibattito, per cui mi appare di dubbia validità e fuorviante la richiesta di una sua rapida ed acritica approvazione.

Ritornando allo specifico merito del disegno di legge al nostro esame, non desidero entrare nell'esame dei singoli articoli per evidenziare tutte le problematiche suscitate da ognuno di essi. Desidero soltanto sottolineare per grandi linee gli aspetti non risolti, le deviazioni strutturali che potranno generare ulteriori disservizi nelle Forze armate. Mi limiterò alla loro enunciazione e a brevi commenti, riservandomi più precisi interventi e più puntuali proposte in seno al Comitato ristretto.

Il primo aspetto che mi preme sottolineare è la posizione di rifiuto generalizzato dei giovani nei riguardi del servizio militare, aspetto di cui noi dobbiamo prendere atto, di cui ci dobbiamo rendere consapevoli. Le direzioni generali competenti, Levadife, Contendife, sono oberate di domande di esonero, di dispensa dal servizio militare, di ricorsi avversi alle decisioni di diniego di tali richieste. Le direzioni del personale sono oberate di domande di trasferimento, di avvicinamento alle famiglie. La realtà della vita nelle caserme presenta situazioni traumatiche, in cui la nevrosi dei giovani, frutto peraltro dell'epoca in cui viviamo, si ingigantisce e si estrinseca a volte in forme omicide o suicide.

Di fronte ad una tale situazione generalizzata mi domando se effettivamente potremmo essere buoni legislatori senza farci carico di trovare adeguate soluzioni. Ancora una volta, come un predicatore nel deserto, devo ribadire che una via d'uscita sarebbe quella della riduzione del servizio militare a pochissimi mesi, due o tre, affidando ai giovani coscritti compiti attinenti agli interventi per esigenze di solidarietà civili e per pubbliche calamità. Nello stesso tempo, strutturare le forze combattenti con organici di volontari. Mi rendo conto che una tale soluzione può sembrare sospetta, che non è facile, che presenta vantaggi e svantaggi. Tuttavia ad essa bisogna guardare nel breve termine, perchè da essa non si scappa con palliativi, con facili ed inutili incentivi.

Il secondo aspetto è quello delle licenze. Non vorrei essere frainteso: non sono contro le licenze, consapevole dei loro effetti benefici, tanto che nella mia attività professionale ho sempre largheg-

giato in licenze e permessi, ferme restando, prima di tutto, l'efficienza e la capacità operativa del mezzo che lo Stato mi aveva affidato. Tuttavia quaranta giorni di licenza mi sembrano un fatto che non contribuirà all'efficienza dei reparti. Sarebbe un atto di vero coraggio se riducessimo di due mesi la durata del servizio militare ed eliminassimo contemporaneamente tutte le licenze, concedendo eventuali permessi ai meritevoli nei fine settimana, con spese di viaggio a loro carico. Ne trarrebbe vantaggio il bilancio dello Stato, il che non sarebbe poca cosa nella nostra situazione economica. Peraltro le poste finanziarie così risparmiate potrebbero essere utilizzate per più proficui compiti sociali.

Il terzo punto riguarda le norme per la dispensa ed il rinvio del servizio militare. L'elencazione dei casi previsti non è esaustiva e come tale darà luogo ad un contenzioso di entità finora non definibile.

Mi preoccupano tra l'altro le norme per i rinvii dovuti a motivi di studio, specie quelli universitari che mi appaiono di difficile fattibilità. Sarebbe forse opportuno su tutta questa delicata materia svolgere un'indagine per accertare i vantaggi e gli svantaggi di un servizio militare da assolvere al compimento del diciannovesimo anno di età senza alcun rinvio, ed in via subordinata, per quanto riguarda i rinvii per motivi di studio, ascoltare le valutazioni dei Presidi di facoltà, soprattutto di quelle a carattere scientifico e matematico.

La mia quarta considerazione è relativa alla ferma biennale o triennale. Le norme relative marciano nel senso che ho precedentemente esposto, quello di assegnare alle forze combattenti soltanto volontari a breve o a lunga ferma. Tuttavia ho il grande timore che un tale tipo di ferma creerà a lungo andare una grande area di precariato (tutto questo è già avvenuto nell'Aeronautica militare), cui il legislatore dovrà fare per forza fronte quando si presenteranno le necessitate scadenze. Mi parrebbe opportuno, al fine di limitare questa area di precariato, trovare meccanismi adeguati che consentano ad un'aliquota di questi giovani di essere immessi nel servizio permanente effettivo.

L'ultima, ma non la meno importante, delle mie perplessità riguarda le incentivazioni al fine della ferma prolungata. Non sono in grado di esprimere un giudizio definitivo sulla bontà delle relative norme. Tuttavia, per una valutazione più serena e consapevole mi parrebbe opportuno e necessario conoscere i pareri e le osservazioni delle forze sociali, degli imprenditori e delle diverse amministrazioni dello Stato. Ho anche il ragionevole dubbio che queste norme possano essere ritenute incostituzionali.

Aggiungo inoltre che tutta la struttura organizzativa - amministrazioni centrali, amministrazioni periferiche regionali e scambi di informazioni tra di loro - per attuare questi incentivi è talmente complessa e mastodontica da non produrre alcun risultato, da non funzionare per una forma di autosoffocamento. Tanto più che si caricano amministrazioni centrali e regionali di compiti aggiuntivi senza dotarle di adeguati strumenti.

Vi sarebbe altresì un altro aspetto da sottolineare, quello relativo al miglioramento delle capacità dei giovani attraverso determinati corsi professionali, ma di esso abbiamo già discusso in sede di dibattito della legge finanziaria e della legge di bilancio a seguito della presentazione

di un ordine del giorno firmato dal senatore Giacchè. Il problema senza dubbio esiste; occorre trovare una soluzione che sia compatibile con il tempo libero dei giovani e con i loro desideri sul come utilizzare questo tempo libero, che sia altresì compatibile con le attività addestrative ed operative e con gli impegni dei comandi e degli stessi enti locali.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nel ringraziarvi per la vostra cortese attenzione concludo dicendo che erano questi i nodi che io desideravo rassegnare alla vostra attenta riflessione. Questo disegno di legge presenta tutta una serie di problemi che hanno bisogno di un vitale approfondimento, dal quale derivino indicazioni idonee proiettate nel futuro. Per far ciò ci vuole coraggio, e noi dobbiamo dare prova di questo coraggio se non vogliamo che questo disegno di legge sia una delle tante improduttive anime morte aggirantesi nel limbo delle intenzioni perdute in attesa di una risurrezione che non ci sarà.

GRAZIANI. Debbo anzitutto esprimere la mia sorpresa per la presentazione da parte dei senatori del Gruppo socialdemocratico di un disegno di legge sul servizio militare di leva. Del resto non posso dimenticare che la questione si trascina ormai da due anni e che alla Camera il disegno di legge che stiamo discutendo aveva avuto anche l'assenso dei deputati socialdemocratici, nonchè quello di tutte le forze politiche che hanno poi provveduto a redigere ed approvare un testo unificato. Debbo dire che il presentare un disegno di legge all'ultimo momento, quando si era già deciso di chiudere la discussione generale...

PRESIDENTE. Senatore Graziani, mi scusi per l'interruzione, ma vorrei precisare che il disegno di legge presentato dal nostro Gruppo è stato comunicato alla Presidenza in data 17 ottobre, non ora. Il disegno di legge è stato assegnato alla nostra Commissione ieri, ma è *in itinere* da molto tempo.

GRAZIANI. D'accordo, ma questo non cambia la sostanza di quello che dicevo. Infatti il disegno di legge unificato è vecchio di ben due anni, e su questo disegno di legge vi era stata la convergenza di tutte le forze politiche, escluso il Movimento sociale. Perciò non mi sembra corretto che in questa sede accadano delle cose che possono rimettere tutto in discussione.

FIORI. Il 17 ottobre il dibattito era già iniziato.

PRESIDENTE. Poichè lei era assente all'inizio della seduta credo sia necessario precisare ancora una volta che il disegno di legge è stato presentato il 17 ottobre, ma è stato deferito ieri alla Commissione. Faccio presente inoltre che ai sensi dell'articolo 51 del Regolamento i disegni di legge connessi per materia devono essere posti congiuntamente all'ordine del giorno della Commissione e che tale obbligo permane sino a quando la Commissione non abbia esaurito l'esame di alcuni di essi.

FIORI. Il Regolamento lo conosciamo, ma il problema è politico, non regolamentare.

GIACCHÈ. Signor Presidente, vorrei chiedere una precisazione: noi discutiamo su un insieme di disegni di legge sui quali il relatore si è già pronunciato, mentre non ha potuto esprimere la sua opinione su questo quarto disegno di legge.

PRESIDENTE. Si pronuncerà in sede di replica.

GIACCHÈ. È possibile che la discussione proceda in questo modo, senza che vi sia stata la pronuncia del relatore su un disegno di legge?

PRESIDENTE. Sì, perchè in sede di replica il relatore, senatore Butini, si esprimerà tenendo anche conto dei lavori del Comitato ristretto. Ribadisco che, in ogni caso, è il Regolamento del Senato che prevede una discussione congiunta di disegni di legge connessi.

CAVALIERE. Vorrei fare alcune brevi precisazioni. È stato costituito un Comitato ristretto che esaminerà l'articolato e gli emendamenti ed è stata demandata a questo Comitato anche la facoltà di procedere ad audizioni di autorità militari e di rappresentanti delle parti sociali. Questo è importante perchè le attribuzioni del Comitato non sono limitate alla presentazione di un testo unificato, ma comprendono anche la possibilità di espletare altri adempimenti e di riferire su di essi alla Commissione; se il Comitato ristretto dovrà riferire alla Commissione i suggerimenti e le opinioni espresse dalle personalità che andrà ad ascoltare, credo che sia necessario riaprire la discussione generale. Perciò, a mio parere, quello che stiamo facendo adesso è superfluo perchè noi potremo rinviare la discussione generale al momento in cui il Comitato ristretto avrà concluso i suoi lavori e avrà riferito alla Commissione. Altrimenti si rischia una duplicazione della discussione generale, perchè quando il Comitato ristretto riferirà alla Commissione potrebbero emergere degli elementi su cui necessariamente la Commissione stessa dovrà esprimere il suo parere. Quindi ritengo davvero che sia inopportuno andare avanti.

PRESIDENTE. A prescindere dal fatto che in mia assenza è stata adottata una decisione in una riunione dell'Ufficio di Presidenza, devo dire che quando il lavoro del Comitato ristretto formerà oggetto della valutazione in Commissione per l'esame dell'articolato, ognuno avrà la possibilità di intervenire per dare il suo contributo e per illustrare il suo pensiero, potrà esprimere le sue osservazioni e le sue convinzioni alla Commissione plenaria. Gli interventi che si svolgono in sede di discussione generale sono altra cosa dai lavori del Comitato.

FIORI. A me sembra di stare su una autostrada con camionate di sabbia!

PRESIDENTE. Senatore Fiori, deve scusare la mia sincerità: la settimana scorsa mi si accusava di voler insabbiare questo disegno di

legge ed oggi, nella prima seduta al cui ordine del giorno è iscritto il disegno di legge, lei mi dice che procediamo su una autostrada ingombra di sabbia!

FIORI. È un'impressione che cercherò di verificare.

BOLDRINI. Io mi rimetto a quello che ha detto lei, signor Presidente. Sono d'accordo cioè a concludere la discussione generale e a proseguire il lavoro nel Comitato ristretto.

GRAZIANI. Riprendo, allora, la parola. Non ho messo in discussione gli aspetti giuridico-formali di questa vicenda. Il punto è politico: questo disegno di legge è stato ampiamente discusso in uno dei due rami del Parlamento e su alcuni principi si è trovato un accordo di natura politica; si è pure creata una attesa tra i giovani. Allora permettete che mi interroghi non sul Regolamento, ma sul senso politico di questo rimettere continuamente in discussione tutto e ripartire da zero. Ciò significa, a mio giudizio, rivelare una volontà di insabbiamento. È vero che tutti fanno politica e si può anche cercare di insabbiare un provvedimento, ma noi, pur non ritenendo perfetto il disegno di legge (lo consideriamo perfettibile: ci sarà un Comitato ristretto al quale daremo mandato di aggiustarlo ulteriormente), certo non siamo contro. Vogliamo dirlo: siamo contro una discussione che vada all'infinito, siamo contro uno stravolgimento completo del provvedimento.

È una legge certamente non perfetta - dicevo - ma per le sue linee generali non può essere rimessa in discussione. Per esempio, per quello che riguarda l'unificazione della durata del servizio di leva a 12 mesi; su questo punto non vi è disaccordo nè da parte di chi ipotizza un restringimento a due-tre mesi del servizio di leva, nè da parte di chi lo ritiene troppo breve. Dobbiamo anche porre mente al fatto che, in altre epoche della nostra storia, si giustificava anche un servizio di leva più lungo. L'Italia ha conquistato la propria unità nazionale in tempi relativamente recenti: era un'esigenza sentita, anche di natura politico-culturale, quella di tenere insieme giovani di diverse regioni italiane per un tempo lungo affinché in definitiva certe barriere si infrangessero e si diventasse più italiani. Credo che adesso tutto ciò sia un ricordo del passato.

Nè quindi un servizio di leva più lungo si giustificerebbe sulla base dell'apprendimento: non parlo di quello che oggi si impartisce nelle caserme, perchè tutti sanno, come ricordavo l'altra volta, che è esiguo anche dal punto di vista tecnico-militare. Voglio dire invece che non si giustificerebbe neppure in relazione ad un servizio di leva ideale che fosse più nutrito e ricco di elementi tecnico-militari, ma anche di formazione professionale, di educazione civica e così via. Dal punto di vista tecnico-militare dobbiamo porre mente anche a un fatto che credo sia noto a tutti: se facciamo un rapporto con il lavoro, dobbiamo rilevare che il massimo di professionalità ai lavoratori poteva essere richiesto nelle fasi storiche in cui la divisione del lavoro era poco sviluppata, cioè il processo produttivo era scarsamente parcellizzato. Sappiamo bene, per esempio, che nei secoli passati, quando la divisione del lavoro non era sviluppata e quando la macchina era solo un

prolungamento della mano dell'uomo, gli artigiani possedevano una grossa capacità professionale. Man mano che il lavoro si è parcellizzato e che si sono introdotte le macchine, in definitiva la specializzazione è diventata sempre più evanescente; nelle fabbriche tecnologicamente più avanzate certe volte le qualifiche e i livelli identificano piuttosto le diverse anzianità e non la diversa acquisizione di effettiva professionalità. Per semplificare, il massimo di professionalità, il massimo incarico di responsabilità che si può immaginare nella deprecata ipotesi che i militari di leva dovessero essere impiegati in una guerra, sarà rappresentata da colui che mette in azione un circuito elettrico o che preme un pulsante per far partire un missile. Ci saranno problemi di affidabilità psicologica e umana, ma non di specializzazione tecnica. Più le tecnologie sono avanzate, sempre meno la specializzazione è richiesta.

PRESIDENTE. Si può anche utilizzare il *robot*.

GRAZIANI. Infatti, nelle fabbriche il *robot* è molto diffuso. Allora non ritengo che un servizio di leva più lungo si giustifichi, ma ritengo anche che non debba restringersi ad un periodo di due o tre mesi, perchè ciò equivarrebbe a proporre un esercito di professionisti, il che sarebbe contrario anche allo spirito della nostra Costituzione e ai sentimenti più profondi del popolo italiano. Il popolo italiano non vuole il servizio militare in queste condizioni: anche il senatore Fallucchi ha parlato della nevrosi dei giovani nelle caserme.

FALLUCCHI. Questo è uno degli aspetti della nevrosi generale.

GRAZIANI. Occorre interrogarsi: quando un fenomeno diventa così esteso quasi mai si tratta di una cattiva inclinazione della popolazione italiana. Si scopre che molto spesso la vita nelle caserme è povera di contenuti tecnico-militari, come dicevo poc'anzi, è percepita come un periodo inutile, dal punto di vista dell'apprendimento, dell'acquisizione. Se offriamo ai giovani 12 mesi densi, anche dal punto di vista tecnico-militare, perchè mai essi non dovrebbero vedere favorevolmente questa parentesi, che può essere anche gioiosa, della propria vita, ricca di fermenti, di apprendimento. Perchè non proporci questi ideali, prefigurati anche dalla Costituzione italiana, piuttosto che la figura di un soldato di leva che nella caserma è nessuno? Io non conosco le abitudini di oggi, spero che i tempi le abbiano cambiate: perchè il soldato deve essere nessuno, soggetto all'arbitrio, quasi considerato un numero? Delineiamo un servizio di leva diverso: i giovani trascorrerebbero così con gioia questo periodo, con profonda partecipazione.

In questo senso a noi pare che questo disegno di legge contenga qualche elemento nella direzione di migliorare le nostre Forze armate. Ad esempio, il fatto che i giovani di leva possono essere utilizzati in caso di calamità pubbliche, per soccorrere la popolazione, per la tutela dell'ambiente, per la salvaguardia del nostro patrimonio storico e artistico. Credo che adibire i giovani in caso di necessità - con questo - non voglio certo augurarmi calamità pubbliche - significa far fare loro una esperienza preziosa che segnerà tutta la loro vita futura. Abbiamo

forse dimenticato quello che è avvenuto in alcune occasioni nel passato del nostro paese? Abbiamo dimenticato quello che è avvenuto, per esempio, a Firenze nel 1966, quando la grande stampa ed il mondo politico italiano registrarono, direi con sorpresa, l'esistenza di un tipo di giovane che pareva sconosciuto? Migliaia di giovani si recarono a Firenze per salvare un patrimonio storico e culturale della nazione. Io penso a Forze armate che siano anche tecnicamente preparate a questi compiti e per questo vedo favorevolmente la istituzionalizzazione di questo tipo di servizio. Il vero problema è quello di superare la separatezza tra Forze armate e società civile. Il giovane non deve sentirsi sequestrato e non deve percepire dodici mesi della sua vita come spesi inutilmente. Da questo punto di vista ritengo utili delle norme che servano a far sì che il periodo di leva non rappresenti una menomazione nella carriera e nella vita, una perdita di tempo, un passo indietro, mentre altri vanno avanti nella terribile gara della vita. Per questo valutare a tutti gli effetti il servizio di leva come servizio reso nella pubblica amministrazione mi sembra cosa del tutto positiva. Vedo anche positivamente i periodi di ritorno a casa, proprio per evitare che i giovani possano essere tentati di spegnere la loro noia e la loro nevrosi ricorrendo alla droga, che pure sta cominciando a circolare in termini consistenti nelle nostre caserme. Vedrei come una ingiusta punizione, a danno proprio di coloro che vivono nelle regioni più lontane, il fatto che debbano pagarsi da soli il biglietto per tornare a casa. La gran parte delle nostre Forze armate è concentrata in alta Italia, soprattutto nel Friuli, e non vedo perchè il siciliano dovrebbe pagarsi il biglietto, sopportando un onere pesantissimo dovuto alla distanza.

Non ritengo che quelle che ho indicato siano norme accattivanti, ritengo che siano norme civili per far sì che muti la sostanza del servizio militare e che nei giovani si crei una nuova mentalità, una diversa idea, una diversa aspettativa in base alla quale il servizio di leva possa essere ritenuto utile e non svantaggioso.

Fra le varie perplessità che anch'io ho, vorrei esprimere quella sulla leva prolungata. Temo che si crei così il primo nucleo di un esercito di mestiere; ma mi auguro che quelle agevolazioni previste per i militari che ottengano di fare la leva prolungata siano tali da non creare una sorta di precariato, ma da determinare l'avviamento al lavoro di gran parte di essi. Non ho avuto ancora modo di leggere il disegno di legge presentato dal senatore Schietroma e da altri, ma non posso rilevare a colpo d'occhio che in esso si delinea una sorta di esercito di mestiere. Infatti è prevista la presenza contemporanea nelle tre armi di 32 mila uomini ammessi alla ferma biennale o triennale nell'esercito, 6 mila nella marina e 10 mila nell'aeronautica: siamo a 48 mila uomini.

Ci avviciniamo quasi ad un terzo dell'interforza militare di leva. Mi pare che questo disegno di legge vada in questa direzione e come tale sia da respingersi.

C'è un'altra norma che mi permetto di raccomandare al Comitato ristretto, quella che prevede che per essere ammessi al ritardo nel servizio di leva bisogna aver fatto la metà degli esami universitari. Stiamo attenti colleghi: ci sono in Italia decine e decine di migliaia di studenti che sono studenti lavoratori e che quindi svolgono un lavoro. Addirittura a Bologna - è una statistica comunque da verificare - ci

sarebbero circa 50.000 studenti che hanno un impiego, un lavoro più o meno consolidato.

Questi giovani non possono far richiesta di rinvio al pari dei giovani più fortunati, quelli che una volta venivano chiamati «i figli di papà». Ho fatto una piccola inchiesta personale ed ho scoperto che c'è un clima di tensione e di attesa per questo disegno di legge. L'arte della politica e del governo è l'arte di fare distinzioni: quando facciamo giustizia sommaria e mettiamo tutti nello stesso sacco sbagliamo, perchè finiamo per non individuare situazioni degne di protezione. La mia preoccupazione è che nell'università questo disegno di legge possa diventare un elemento di frizione o anche di scontro per la grande attesa che c'è.

D'altro canto i giovani che non riescono, perchè magari lavorano, a fare la metà degli esami in questo modo perderebbero sia il lavoro sia la possibilità di continuare gli studi, essendo costretti ad andare sotto le armi; subirebbero così un danno che potrebbe essere permanente per la loro carriera e per la loro vita.

È per queste ragioni che invito i colleghi in sede di Comitato ristretto, evitando inutili stravolgimenti della legge, ad introdurre quelle distinzioni atte a salvaguardare determinate categorie, tenendo conto della realtà effettuale.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Non facendosi osservazioni il seguito dell'esame congiunto dei provvedimenti è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,25.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO